

Tano Grasso accetta l'invito di Occhetto Chiarante, Visani e Livia Turco illustrano il «codice di comportamento» per la prossima campagna elettorale

Primo partito la Quercia fa sua la normativa della Commissione antimafia per il voto Meno spot personali e trasparenza dei fondi Obiettivo: donne almeno il 30% degli eletti

«Ecco le regole per i candidati pds»

In lista ci sarà anche il leader dei commercianti antiracket

Tano Grasso, il leader della rivolta antiracket dei commercianti di Capo d'Orlando, sarà candidato come indipendente nelle liste del Pds. Il suo «sì» è giunto ieri alle Botteghe Oscure, dove è stato illustrato alla stampa il «codice di comportamento» elettorale della Quercia. Obiettivi: eleggere molte donne, fare una campagna «sobria» e pulita, rispettare il pluralismo culturale e politico.



Tano Grasso, presidente dell'Associazione commercianti di Capo d'Orlando

ROMA. Dopo quello dello storico Massimo Salvadori, ieri il Pds ha ricevuto un «sì» ad un'altra proposta di candidatura di alto valore concreto e simbolico. È quello di Tano Grasso, l'uomo che si è messo alla testa della rivolta antimafia dei commercianti di Capo d'Orlando in Sicilia. «Caro Occhetto» scrive Grasso nella lettera in cui accetta «dopo le ampie assicurazioni offertemi sulla mia assoluta autonomia politica e operativa in relazione agli aspetti programmatici cui mi sento vincolato (impegno antiracket, lotta alla mafia, diritti dei cittadini)», si comunica di accettare la tua proposta di una candidatura, come indipendente, nelle liste del Pds. Grasso riconosce al Pds «l'attenzione dimostrata verso tutto ciò che Capo d'Orlando rappresenta», dice di aver riflettuto «a lungo e con tormento», ma alla fine scrive «la mia co-

scienza mi ha imposto di accogliere la proposta del Pds, affinché il movimento civile e antimafia possa rafforzarsi e estendersi». Nella mattinata Giuseppe Chiarante, presidente della commissione di Garanzia, Davide Visani, responsabile dell'organizzazione, e Livia Turco, avevano illustrato alla stampa il «codice di comportamento» che tutti i candidati e le organizzazioni di partito dovranno osservare nel corso di una campagna elettorale che sarà decisiva per l'identità e il futuro del Pds. Uno dei punti è certo Grasso sarà ben d'accordo a sottoscrivere «è l'accoglimento del codice di autoregolamentazione proposto dalla Commissione Antimafia. Chiarante ha sottolineato che il Pds è il primo partito a compiere formalmente questa scelta per le elezioni politiche nazionali. Il «codice» finora è

stato tradotto in norma di legge solo per le elezioni locali. Un altro punto su cui hanno insistito i dirigenti del Pds è l'impegno per favorire la presenza in lista e l'elezione delle donne. L'indicazione è quella di formare liste con non meno di un 40% di candidature per ciascun sesso, per mantenere l'attuale, livello di rappresentanza femminile alla Camera

(che è il 30 per cento) e raggiungere al Senato (dove oggi la percentuale è sensibilmente inferiore). Livia Turco ha detto che il rischio di eleggere un Parlamento tutto al maschile è molto forte. Si tratterebbe di un vero e proprio «paradosso antidemocratico», visto che «la prossima legislatura è chiamata a svolgere un ruolo costitutivo. Il rischio è dovuto alla

preferenza unica? «Certo crea delle complicazioni» - ha affermato la Turco - ma noi non ci pentiamo certo di aver partecipato a quella battaglia per la moralizzazione della politica. La sfida e la responsabilità la guardano i partiti. Le donne non sono deboli da tutelare, perché la loro forza sociale è aumentata. È la politica che deve saper rinnovarsi e dare

voce a questa forza. Questo è il senso delle «azioni positive» che il Pds si è impegnato a praticare nella campagna elettorale. Altre norme rigorose riguardano la moralizzazione della campagna elettorale dei singoli candidati, che - ha detto Visani - sarà all'insegna della «sobrietà» e della trasparenza. Meno spot personalizzati e facce ammiccanti sui muri, ma incontri con gli elettori e l'associazionismo, largo uso del telefono nelle Federazioni, filidiretti alla radio con domande e risposte. Ognuno contribuirà alla raccolta di fondi, ma è assolutamente vietato finanziare la propria campagna, in forme manifeste o occulte, così come organizzare comitati elettorali a sostegno di questo o quel candidato. Le liste - ha affermato Chiarante - saranno aperte alle competenze e rispecchieranno il pluralismo politico e culturale del partito.

Il Pds garantirà - ovviamente nella misura del possibile - i capilista, ed è agendo su questa parte delle candidature e su una serie di collegi senatoriali più sicuri che potrà essere assicurato con ragionevoli certezze il pluralismo. Gli altri candidati avranno assegnati ambiti territoriali e tematici - così da prefigurare anche per la Camera un meccanismo simile al seggio uninominale, basato su un legame concreto con aree elettorali - e ugualmente sostenuti dal partito. Ma ciò che conterà alla fine - ha detto esplicitamente Visani - sarà la credibilità e il successo dei candidati. È il rinnovamento delle candidature del gruppo dirigente di cui aveva parlato Ingrao? A questa domanda Chiarante ha risposto che l'obiettivo di un avvicendamento generazionale ancora più largo è stato preso in esame dallo stesso Occhetto in un giro di consultazioni. Ma è emersa anche l'esigenza di assicurare una certa continuità all'immagine del partito. «Del resto già ora se guardiamo alle liste per il Senato - ha osservato Chiarante - troviamo un cambiamento imminente. Ha fatto tanto scalpore l'idea della Dc di porre un limite di 4 legislature. Noi parliamo di due legislature, e contiamo anche quelle fatte nei consigli regionali». □A.L.

LETTERE

Con il voto corporativo i conti non tornano mai

Caro direttore, di anno in anno le manovre economiche e finanziarie continuano a penalizzare le fasce più deboli della popolazione sottoponendole a ulteriori sacrifici, mentre per i privilegiati dell'area del benessere si sono concessi e si concedono condoni fiscali e quant'altro tuteli i loro interessi.

Questo degrado del sistema sociale ha quindi concorso a far degenerare il già labile equilibrio politico. Infatti il continuo diffondersi di «partiti del pensionato», di vari movimenti e delle varie leghe ha conseguito l'obiettivo di carpire la fiducia di una parte considerevole degli elettori; agli stessi però i conti non tornano mai in quanto, in nessun caso, i loro voti furono finalizzati a risolvere i loro problemi, bensì usati per il personale tornaconto di alcuni personaggi di scarso rilievo politico, dotati dell'esclusiva ambizione di accaparrarsi spazi di potere da spartir poi con quelle forze politiche che sono da sempre le massime responsabili dello sfascio sociale.

Ora che siamo in piena campagna elettorale, l'artificio dell'estorsione del voto a questi elettori è in continua espansione. Pertanto la nostra Federazione assume in proposito l'impegno politico finalizzato a far comprendere a tutti i pensionati che l'arma del voto, se ben utilizzata, è l'unico mezzo democratico per scongiurare l'attacco al Paese.

Consigliamo, quindi, di riflettere attentamente a chi dare credito con il voto; di spersero verso quella frangente pseudo-politica sopra indicata può significare rendersi inconsapevolmente complici di quelle forze occulte che mirano a scardinare la nostra tradizione democratica.

Otello Rosito, Per la Federazione nazionale artigiani pensionati (Fnap-Cna) Milano

loro; le luci lampeggianti di emergenza e le forti luci posteriori antinebbia - hanno certamente evitato molti incidenti, anche se non sono state imposte e anzi sono «tolterate» dagli organi di polizia stradale.

Nessun editto impone luci posteriori di adeguate dimensioni agli automezzi pesanti, che spesso nella nebbia risultano invisibili a 30 metri di distanza. Altro che limite di velocità assoluta! Nessun editto si preoccupa del pericolo costituito dalle tracce di segnaletica orizzontale lasciate sulle autostrade dai lavori in corso. Su un tratto a fortissimo traffico ne ho contate fino a sette, che nella nebbia portavano fuori direzione. Nessun editto affronta con serietà il problema della «velocità assoluta»; altrimenti sarebbero già state adottate le tecnologie idonee a limitare la «velocità assoluta» e/o a documentare eventuali abusi.

Nessun problema - e non solo quelli relativi al traffico - potrà essere risolto fino a quando non si sarà dissolta la nebbia in testa a coloro che indebitamente si assumono ruoli che non hanno la capacità o il coraggio civile di gestire.

Arnaldo Mercati, Monza (Milano)

«Non ho mai visto armi ed ero in una lista del Sifar...»

Caro direttore, sono sconcertato dalle dichiarazioni fatte dal Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, secondo cui nel 1948 era armato e organizzato, e con l'aiuto dei carabinieri, pronto ad attaccare i comunisti. Non condivido neppure quanto ha scritto Piero Sansonetti sull'Unità, che parla di un'armata guerriglia che combatteva una guerra civile. Mi pare che sui comunisti tra il 1945 e il 1948 si raccontino delle «balle», si diano per acquisite cose non documentate.

Vorrei portare la mia esperienza personale. Ero un giovane operaio, inquadrato nelle Sap e alla liberazione partecipai all'occupazione della Prefettura e della Questura. Dopo qualche giorno lasciai l'arma e rientrai in fabbrica. In seguito fui attivista e dirigente del Pci e del Pdg. Ero organizzatore di una Sezione dove vi erano ben 10 cellule in altrettante fabbriche, con operai in gran parte comunisti.

Ogni giorno vi erano riunioni e iniziative politiche, ma non ho mai visto, né sentito parlare di armi, né il 2 giugno 1946, né il 18 aprile, né il 14 luglio del 1948. Non ho visto armi, ma nel settembre del 1948 ho ricevuto la lettera di licenziamento perché comunista. In seguito sono stato funzionario del Pci e per oltre 20 anni amministratore pubblico. Più di 20 anni furono pubblicati 200 nomi degli elenchi del Sifar, c'era pure il mio nome e cognome con a lato la nota «comunista accertamenti in corso».

Giannetto Magnanini, Reggio Emilia

«Spontaneamente i camionisti in mancanza di editto...»

Gentile direttore, le supreme autorità - dai ministri di breve turno ai capi di polizia - individuano nell'eccesso di velocità il male all'origine degli incidenti stradali e nel ritiro di patente il rimedio. Fuori di ogni dubbio l'eccesso di velocità costituisce una componente molto importante. Ma quale velocità? È semplicistico e al fondo stupido ritenere di risolvere ogni problema con gli editti sulla «velocità assoluta». Il problema reale è costituito dalla «velocità relativa», ossia quella adeguata alla situazione di traffico del momento.

Infatti, quale velocità nella nebbia potrebbe mai stabilire il prossimo editto? Anche la velocità di 40 km/ora ha creato gravi incidenti; sia con la nebbia fitta sia in pieno sole, per esempio a causa dell'auto che si immette troppo lentamente in autostrada e provoca lo spostamento improvviso di file di camion.

L'informazione sulle autostrade è fattore essenziale - soprattutto ma non soltanto nelle situazioni di nebbia - per indurre una disciplina e una cultura della «velocità relativa»; i grandi quadri luminosi installati su alcune autostrade sono pressoché inutili, sia per la inevitabile loro scarsità sia perché non utilizzati tempestivamente per annunciare limiti di velocità o l'abbandono dell'autostrada causa incidenti.

Una piccola radio da poche lire sintonizzata su frequenze gestite dalla polizia e installata di serie su tutte le auto prodotte, costituirebbe un enorme contributo alla gestione sempre più complessa del traffico veicolare, in qualsiasi circostanza. Lo spontaneismo dei cittadini ha fatto finora di più di tanti inutili editti: molti camionisti sono dotati di radio rice-trasmittente e si aiutano tra

L'on. Reggiani: «Mai stato avanti alla Inquirente»

Signor direttore, leggo sull'Unità del 16 gennaio a pagina 4 sotto il titolo: «La lotta ha ragione, il provvedimento non decade». Il testo di un articolo nel quale fra l'altro si legge il seguente passo: «Ella richiama due precedenti: sono i procedimenti avviati dalla commissione Inquirente nei confronti dei parlamentari Castello e Reggiani che non vennero bloccati dallo scioglimento delle Camere».

La notizia è certamente frutto di un errore. Io non sono mai stato oggetto di alcun procedimento avanti alla commissione Inquirente; cosa che sarebbe stata, fra l'altro, impossibile non avendo io mai ricoperto in ventiquattro anni di mandato parlamentare incarichi di governo.

on. Alessandro Reggiani, Roma

Accordo vicino alla Regione tra Dc, Pds, Psdi, Pri, Pli. Incarichi solo a chi è in regola con le norme della Commissione antimafia Il Psi, che voleva il presidente, giudica stalinista il patto anticriminalità. La Ganga offre voti per un monocolore democristiano

E in Calabria nasce la giunta «vietata» ai mafiosi

Accordo tra Dc, Pds, Psdi, Pri e Pli per formare la giunta regionale calabrese. Un «impegno prioritario» dà al presidente del Consiglio il compito di verificare se i candidati a posti di governo sono in regola con il codice antimafia. Il Psi abbandona le trattative perché non riesce ad ottenere un numero sufficiente di incarichi. Pressioni per far saltare l'accordo. Da Roma La Ganga offre i voti per un monocolore dc.



Pino Soriero



Giusy La Ganga

zionali o incarichi la cui nomina è di competenza della Regione. Dall'accordo, all'ultimo momento, è uscito il Psi (che nei giorni scorsi aveva bollato come «stalinista» l'impostazione antimafia). I socialisti, che durante la trattativa avevano avuto un atteggiamento oscillante (prima pregiudiziale contro il Pds; poi, partecipazione alle trattative; e, nei giorni scorsi, ritiro della propria delegazione poi tornata a trattare) hanno giudicato drasticamente insufficienti i posti di governo che avrebbero potuto strappare nell'ambito dell'alleanza che si è saldata. Il Garofano ha infatti abbandonato l'interpartitica quando è stato chiaro che la propria richiesta di ottenere la presidenza della giunta e due assessorati (almeno) non era praticabile.

Dopo l'uscita del Psi, la Dc ha informato gli altri partiti di

aver rigettato la proposta del commissario straordinario del Psi calabrese, on. Giusy La Ganga, nel frattempo arrivata da Roma. La Ganga ha garantito alla Dc che il Psi sarebbe stato disponibile, già nella riunione del Consiglio regionale che si terrà questa mattina, a votare un monocolore democristiano pur di bloccare la giunta antimafia. «È gravissimo il comportamento del Psi», dice Pino Soriero, segretario dell'Unione regionale Pds della Calabria - Davanti alla richiesta di eleggere un governo di garanzia sulla base del codice antimafia e di rendere la maggioranza autonoma rispetto al voto degli inquisiti, il Psi ha abbandonato la trattativa. Ciò è tanto più grave perché ora è più stringente il confronto con la Dc e con gli altri partiti per esprimere un governo davvero credibile nella lotta contro la mafia.

Secondo indiscrezioni dell'Ansa, una prima bozza di accordo tra i partiti attribuisce alla Dc la presidenza della giunta e sei assessorati, al Pds la presidenza del Consiglio e tre assessorati, un assessorato a testa verrebbe affidato a Pri, Psdi e Pli. Ovviamente, dopo la verifica prevista nell'impegno prioritario già firmato. «È gravissimo il comportamento del Psi», dice Pino Soriero, segretario dell'Unione regionale Pds della Calabria - Davanti alla richiesta di eleggere un governo di garanzia sulla base del codice antimafia e di rendere la maggioranza autonoma rispetto al voto degli inquisiti, il Psi ha abbandonato la trattativa. Ciò è tanto più grave perché ora è più stringente il confronto con la Dc e con gli altri partiti per esprimere un governo davvero credibile nella lotta contro la mafia.

Scalfari, Occhetto, La Malfa e Segni domani a Raitre. Santoro: «Se si fa la voto...»

«Samarcanda» scende in campo e lancia in diretta tv la Lega degli onesti

Tre ore di trasmissione in Tv per capire se ci sia, o meno, il nuovo partito: quello della riforma della politica. Ne parleranno domani sera, a Samarcanda, Eugenio Scalfari, con Occhetto, La Malfa e Mario Segni. In più Flores, Muzi Falconi, Scoppola proveranno a scrivere il «manifesto» di questo nuovo partito. Partito che comunque già piace a Santoro: «Non c'è, ma se ci fosse lo voterei...»

Stefano Bocconetti ROMA. «Tre ore di politica» in Tv. Dedicata ad un partito che per ora non esiste, ma che la redazione - e il suo leader lo fa capire chiaramente - vorrebbe già attivo. È in sintesi la puntata di domani di Samarcanda, dedicata a quella che Scalfari ha definito la «Lega nazionale». E che ha tante altre varianti: la «Lega degli onesti», la «trasversalità per riformare la politica» e chi più ne ha più ne metta. La puntata è stata presentata ieri mattina in una sorta di colloquio-conferenza stampa dallo stesso conduttore della trasmissione, Michele Santoro. Cosa vedranno i cinque milioni di telespettatori

doman sulla terza rete? In studio ci sarà, naturalmente, Eugenio Scalfari, ex segretario del Pds, Occhetto, quello del Pri, La Malfa e l'esponente democristiano più in vista nei comitati referendari: Segni. Saranno circondati da un pubblico esclusivamente femminile. Con loro anche Maurizio Costanzo («attivamente» impegnato sul tema dell'onestà»). In un altro studio, con Mariolina Sattanino, i «teorici» della trasversalità (Muzi Falcone, Paolo Flores d'Arcais, Scoppola) avranno il compito di scrivere un vero e proprio «manifesto» di questo partito. Ovviamente ci sarà anche il contri-

buo della gente. Che potrà telefonare e proporre le priorità del programma del nuovo partito. E sempre in sintonia con le scelte della trasmissione, ci saranno anche collegamenti in diretta. Da Milano (Galleria centrale, con Fabio Venditti) e da Napoli (Galleria Umberto I°, con Ugo Mannoni) dove la gente avrà un microfono a disposizione. Ma quale gente? Santoro la descrive così: «Quei cittadini che non hanno legami coi partiti, che magari non votano o esprimono voti di protesta... Saranno loro, il soggetto dialettico rispetto allo studio romano. Ma perché parlare di «nuova politica» coi segretari di partiti già esistenti? Con questa domanda siamo già alla conferenza stampa. I tre politici sono stati scelti perché eredi di importanti «tradizioni storiche». Nello stesso tempo, però si dichiarano insoddisfatti delle forme attuali della politica. Dovranno spiegarci dove vogliono andare e soprattutto perché non riescono a metterci assieme. Insomma, Michele Santoro, tifa per il

«nuovo partito». Almeno un po'. E allora, fioccano le domande: «È questo il partito che sogna Samarcanda?», non è una sponsorizzazione un po' troppo vistosa? «Questo partito non c'è, non ci sarà alle elezioni. E fra i protagonisti vedo più conflitti che non punti di interesse. Ammesso comunque che esista - ma ripeto: ancora non c'è - il nostro compito sarebbe comunque quello di farlo vedere. In modo che l'opinione pubblica possa giudicarlo». Il conduttore di Samarcanda un giudizio comunque già lo dà. Ed è questo: «Che farei io? Se ci fosse, lo voterei. E tanta parte dell'opinione pubblica trarrebbe motivo di speranza da questo nuovo partito...»



Michele Santoro